

SILVIA ZANGRANDI

*Ragione e Follia*

Introduzione

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SILVIA ZANGRANDI

*Ragione e Follia*

## Introduzione

Da sempre la letteratura fantastica si nutre di scienza per dar vita a racconti di fantasia scientifica i cui protagonisti sono per lo più scienziati pazzi ed eslegi: preparati chimici e creature mostruose nate in laboratorio sono gli apparati ottocenteschi che predispongono il terreno ai mali oscuri del Novecento, si pensi ad esempio alla fantasia di Mary Shelley – il suo Frankenstein sarà l'archetipo degli scienziati pazzi – e alle evoluzioni dello scienziato scellerato e amorale proposte nel Novecento da Wells, Bulgakov, Levi, Buzzati... Nel Novecento il tema subirà un'espansione grazie al predominio della macchina, che entra prepotentemente nell'esperienza quotidiana, sull'uomo: l'orrore dell'omologazione, le armi di distruzione di massa, la visione della Natura violata aprono scenari distopici e spaventosi. Si tratta di avventure che agiscono direttamente sull'immaginario sia per creare nuovi mondi, nuovi modi di vivere, nuove relazioni tra umano ed extra umano, sia per ragionare sui pericoli che possono sorgere nell'intraprendere certe strade. Ecco allora che occuparsi di narrazioni i cui protagonisti sono scienziati pazzi è un modo per riflettere sulla vita e sulla relazione tra l'essere umano e l'universo: i rapporti fra scienza e anima, la questione umano-artificiale, la conquista dello spazio, la scoperta di nuovi materiali e modalità per alleviare le fatiche quotidiane sono argomenti che affascinano e coinvolgono scrittori e artisti di ambiti culturali e geografici diversi, i quali creano sia opere originali sia riscritture spesso frutto dell'interazione tra arti. Anche la critica recente si è occupata del *topos*, basti pensare al volume di Luigi Garlaschelli e Alessandra Carrer, *Scienziati pazzi. Quando la ricerca sconfinava nella follia* (2017) in cui vengono presentati uomini di scienza che, spinti dal desiderio di conoscere, intraprendono esperimenti pericolosi, a volte raccapriccianti, quasi sempre folli (trapianto di parti del corpo umano su animali, ingestione di droghe...) o al volume di Gianfranco Pacchioni, *L'ultimo sapiens. Viaggio al termine della nostra specie* (2019) in cui i racconti di Primo Levi fungono da supporto per ragionare da un lato attorno alle modificazioni che l'intelligenza artificiale, le neuroscienze, le nanotecnologie, la genetica stanno apportando alla Natura, e dall'altro alla possibilità che l'essere umano annienti se stesso.

Proprio grazie alla sua versatilità, il *topos* dello scienziato pazzo, per lo più medico o biologo, si offre per essere declinato in più varianti. Può rappresentare l'occasione per fare riflessioni morali e ragionare attorno al rapporto tra i diritti della ricerca e quelli dell'etica: Jacques Monod parla di 'etica della conoscenza' (*Il caso e la necessità*, 1970), un imperativo categorico che chiede all'uomo di cercare la verità per se stessa, al di là dei vantaggi che se ne possono conseguire. Si può affrontare tale motivo analizzandolo dal punto di vista psichiatrico: lo scienziato pazzo rappresenta la compresenza ma anche il confine tra genio e follia, come sostiene Jung (*Psicogenesi delle malattie mentali*, 1971). Lo si può legare al concetto di limite che circoscrive la vita di ogni essere umano e che si traduce in molti nella volontà di non accettazione di tali restrizioni e nel desiderio di superarle: ci ricorda Remo Bodei che i successi in campo scientifico offrono possibilità impensate e al contempo «mutano i nostri sentimenti e vacilla la percezione della nostra identità» (*Limite*, 2016, p. 24). E ancora: si possono considerare molte creazioni (da *Eve future* a *Il grande ritratto* a *La invención de Morel*), macchine celibi, secondo la definizione data da Duchamp e successivamente ripresa e ampliata da Michel Carrouges (*Les machines célibataires*, 1954) e Rosalind Krauss (*Celibi*, 2004). Queste diverse declinazioni del tema

convergono tutte sulla responsabilità dell'uomo di scienza di scegliere se seguire le esigenze del progresso scientifico o obbedire alle leggi veicolate dall'etica.

Risponde a questo interesse sul binomio scienza-fantastico il panel proposto al Congresso ADI di Pisa del 2019 da Daniela Bombara e Ellen Patat, attorno al quale si sono radunati alcuni giovani studiosi che hanno proposto il *topos* secondo diverse declinazioni: lo scienziato sperimentatore senza scrupoli, come il dottor Oss (*Une fantaisie du docteur Ox* di Jules Verne) che, attraverso le condutture del gas, ha immesso grosse quantità di ossigeno nell'atmosfera in una tranquilla cittadina fiamminga al fine di vivacizzare i suoi abitanti. Daniela Bombara, attraverso un'analisi comparativa, legge lo scritto di Verne alla luce di due riscritture italiane, il libretto d'opera di Antonio Lega e la serie di fumetti di Mino Milani e Grazia Nidasio.

Il progresso scientifico era già stato fatto oggetto di satira nelle *Operette morali* (1824) di Leopardi; Paola Nigro affronta il tema attraverso l'analisi del *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie* e della *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografî*: nella prima il medico e naturalista olandese affronta con grottesco timore un coro di morti che gli appare conseguenza e 'punizione' dei suoi poco ortodossi esperimenti; nella seconda l'invenzione dei Sillografî, esaltatori dell'automazione, sconfessa ironicamente la riduzione a meccanismo presente nella società moderna.

Incontriamo poi l'inventore insicuro e scellerato, come ci racconta il dottor Maggioli protagonista del *Decameroncino* di Luigi Capuana. Ne ha parlato Valeria Gravina: attraverso i racconti del dottor Maggioli il lettore è introdotto in fatti in cui si palesa il limite tra le meraviglie del progresso tecnologico e i misteri della vita. Capuana racconta di invenzioni incredibili – come l'erosmetro, un braccialetto da far indossare alla donna amata che permette di monitorare l'intensità del suo amore – e del tentativo dello scienziato di sostituirsi al Creatore, dando vita a una creatura femminile artificiale e perfetta che lo sperimentatore usa come cavia in un rapporto erotico e di predominio di un sesso sull'altro.

L'ibridazione uomo-animale per mano di scienziati senza scrupoli è studiata da Ellen Patat, che prende in esame il racconto di Giovanni Papini *L'imbestiatore* e il celebre *Angelica farfalla* di Primo Levi. I due scrittori raccontano di esperimenti fallimentari e macabri proprio perché contro natura: i percorsi mutazionali qui esposti, nella loro disastrosa sterilità, stanno però agli antipodi: lo scienziato folle di Levi tenta l'angelizzazione dell'essere umano, quello di Papini il suo imbestialimento.

Con Anna Valerio ci spingiamo nell'ambito della metamorfosi vista come potenziamento umano: nel racconto breve *Una donna con tre anime* di Rosa Rosà, Giorgina Rossi, preda di forze sconosciute, si trasforma in tre modi diversi: voluttuosa, energica, libera. Queste tre trasformazioni sono in parte giustificate dagli effetti di un esperimento scientifico che avviene contemporaneamente alla vicenda della donna e che viene spiegata solo alla fine dalle parole degli scienziati colpevoli dell'esperimento.

Il *topos* dello scienziato pazzo si intreccia con le *medical humanities* con l'intento di verificare il rapporto tra medico e paziente: ne tratta Fabio Barricalla con l'indagine attorno a Carlo Pariani, psichiatra a dir poco stravagante e primo biografo di Dino Campana, che sonda la pazzia del poeta dei *Canti orfici*.

Figura solitaria e disumana, lo scienziato pazzo si barcamena tra il prevedibile e l'imprevedibile dell'indagine scientifica e, forzando le misteriose leggi di natura, arriva a risultati imprevedibili e devastanti che solo una forte dose di moralità potrà fermare.

Silvia T. Zangrandi